**SIr**

**Europa: con il coronavirus Avvento on line ma non “virtuale”**

Settimane d’attesa e di preparazione al Natale: l’Avvento è cominciato e nel tempo del Covid e delle sue restrizioni, questa realtà che segna la vita dei cristiani assume anche un volto virtuale e la comunità dei credenti si sposta on line. Alle messe in streaming, che ormai sono diventate una consuetudine un po’ ovunque, alle risorse spirituali che si erano già moltiplicate on line negli anni scorsi, si sono aggiunte novità virtuali a sostituire tradizioni che il distanziamento e i numeri contingentati nelle chiese quest’anno impediscono.

Dalla Francia all’Irlanda… Di calendari dell’Avvento – risorse che quotidianamente vengono pubblicate on line per nutrire i giorni che separano al Natale – se ne trovano ovviamente a profusione e non sono una novità. Qualche esempio: la diocesi di Parigi propone di scoprire, giorno dopo giorno un passo di “Fratelli tutti” attraverso un video di pochi secondi in cui compare una frase della nuova enciclica di Papa Francesco; la diocesi di Valenza, sempre in Francia, ogni giorno offre un video in cui appare una persona che svolge un servizio per la diocesi per “scoprire la ricchezza e la diversità della vita cattolica nella quotidianità, confinata o meno”.

I vescovi francesi propongono una app per il telefono, su cui ogni giorno arriva una “risorsa spirituale”.

Anche il sito dei vescovi irlandesi offre ogni giorno nuove proposte, a partire dalle letture della liturgia, accompagnate da un “audio-pensiero”, un brano di “Fratelli tutti”, un canto, e la condivisione attraverso i social di cose belle da segnalare con lo slogan “#SharingHope”, per creare una comunità di speranza anche nella distanza. Invece il calendario della parrocchia irlandese di Cobh è il “calendario della gentilezza”.

Ritiri, preghiere e podcast. Diventano virtuali e a distanza anche i ritiri, quelle giornate di silenzio, preghiera, meditazione e condivisione che spesso le parrocchie propongono in questo periodo. Ad esempio la diocesi di Reims lo propone on line, dal 6 al 10 dicembre. Chi si iscrive, riceverà un pensiero per iniziare la giornata, un podcast da ascoltare per la preghiera guidata, un canto dell’avvento da meditare, i testi per i diversi tempi di preghiera (lode, vespri, messa) e poi la sera ci si ritroverà su una piattaforma per ascoltare testimonianze, confrontarsi…

Germania: un solo grande coro. Ogni diocesi tedesca ha un calendario dell’avvento: quello di Aachen, ad esempio, invita a “stare vicini” e ad aprire ogni giorno una finestrella sul volto di un missionario o volontario della diocesi che racconta la vita e il Natale in un Paese lontano.

Insieme al calendario, l’arcidiocesi di Friburgo ha anche proposto il “canta con noi per Natale”:

siccome in questo tempo non si può nemmeno cantare in coro, tutti i fedeli dell’arcidiocesi son invitati a registrare on line la propria voce e immagine sulla base musicale di un canto natalizio; le voci verranno montate perché diventino “parte di un grande coro”.

Arcivescovo “in esilio”. L’arcivescovo di Misnk (Bielorussia), Tadeusz Kondrusiewicz, che da settimane è in Polonia perché le autorità bielorusse non gli consentono di rientrare, sta tenendo un ritiro on line da giovedì 3 dicembre a domenica 6 dicembre, “per i fedeli della parrocchia cattedrale e tutti coloro che desiderano unirsi a loro”. Spiega però l’invito che questa soluzione è stata pensata “non semplicemente per il Covid”.

San Nicola e i bambini. La fantasia si è scatenata per la festa di san Nicola, che il 6 dicembre passa nelle case a incontrare i bambini, benedirli e portare loro doni. Il vescovo santo quest’anno è in estrema difficoltà perché non può entrare nelle case o creare assembramenti per le strade. La tradizione, molto diffusa nel mondo di lingua tedesca, comunque sopravviverà anche al Covid. Alcune parrocchie hanno già annunciato che il santo si presenterà alla messe (il 6 cade di domenica quest’anno); altre hanno preparato degli itinerari con rigida tabella di marcia sul territorio parrocchiale e i bambini potranno salutarlo dalla finestra o scendendo per la strada mentre passa, ma stando alla distanza del bastone pastorale che san Nicola sempre porta con sé.

Ci sono invece realtà in cui sono state pensate “visite digitali”: la diocesi di Essen ha organizzato 90 appuntamenti di circa 30 minuti ciascuno in videoconferenza:

asili e gruppi di famiglie hanno prenotato la loro visita che avviene attraverso lo schermo tra il 4 e il 7 dicembre. E gli appuntamenti sono andati a ruba. In Austria, dove c’è un lockdown stretto fino al 6 gennaio, san Nicola ha l’autorizzazione per girare e fermarsi sulla porta di casa nel rispetto di tutte le norme igieniche e di distanza.

Spagna: la tradizione della “posada”. La stessa sorte subisce quest’anno la tradizione della “posada”, quel cammino processionale di Maria e Giuseppe che nel mondo ispanico passano per le strade, prima della nascita di Gesù, per cercare un posto dove far nascere il bambinello. Il sito spagnolo del Catholic Relief Service propone tre appuntamenti sulla piattaforma Zoom: ci “uniremo virtualmente e festeggeremo insieme come una famiglia”: ci saranno preghiere e canti, un quiz in cui mettere alla prova la propria conoscenza del Natale e vincere premi. E un invito: “prima di collegarvi, preparate i vostri tamburelli per cantare”.

Presepe in Austria, santa Lucia in Scandinavia. La visita ai presepi? Difficile al tempo del Covid. E il Mariendom di Linz, in Austria, che ha uno dei presepi più grandi al mondo, vecchio di oltre cento anni, nei giorni di Natale lo renderà visitabile online, perché si sta lavorando a scansionare 30 delle 80 statue che lo compongono. Per quanto riguarda la tradizione di Santa Lucia, che si celebra il 13 dicembre, un po’ dipende da dove vive la meravigliosa ragazzina che squarcia la notte nordica portando sul capo una corona di luci. In Svezia, dove le restrizioni ora sono molto pesanti, Lucia potrà andare nelle scuole, classe per classe, a salutare i bambini, ma senza la presenza dei genitori e la tradizionale festa. Diventeranno invece “digitali” i numerosi concerti che solitamente riecheggiano in nome della santa nella notte in cui è avvolta la Svezia; li si potrà ascoltare nel chiuso della propria casa e non nelle chiese, come era abitudine.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

AVVENTO 2020

**Natale 2020: Salesiani, l’Avvento giovane “Attendi, vivi e sogna” insieme alla figura di Giuseppe**

Per l’inizio dell’Avvento e del nuovo anno liturgico, le équipe di Pastorale giovanile delle Ispettorie dell’Italia Meridionale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Fma), con il Movimento Giovanile Salesiano (Mgs), hanno progettato un cammino con i giovani attraverso la rete, che utilizza anche le tradizionali piattaforme digitali. È nato così “Avvento Giovane – wait and live the dream” (attendi, vivi e sogna), che ha avuto inizio sabato scorso, 28 novembre, vigilia della prima domenica d’Avvento. “Sede” del primo incontro la piattaforma di “Google Meet”: dopo le esperienze, di “QuaresimaViva 2020” e del “GioCat” svoltesi online durante il lockdown, il Movimento giovanile salesiano ha deciso di riproporre il cammino d’Avvento in una versione che vede ancora tutti “connessi” da casa. Il progetto si svilupperà nelle quattro domeniche di Avvento ed è pensato affinché ogni giovane possa compiere il proprio cammino in base alle sue esigenze e ai suoi impegni. Un format elastico a misura di pandemia, che avrà come filo guida la figura di Giuseppe di Nazareth, personaggio biblico troppo spesso trascurato. Ogni settimana viene inviato un link agli iscritti contente un video sul tema settimanale, che si fonderà su quattro parole-chiave relative a Giuseppe: desiderio, speranza, chiamata e risposta. Ogni partecipante avrà la possibilità di scegliere come vivere il tema proposto all’interno della “sua settimana”: con letture, canzoni, domande di riflessione fino a richiedere un incontro “faccia a faccia” con salesiani e Fma che hanno dato la loro disponibilità, o ancora prenotarsi per i gruppi di condivisione che si terranno il sabato mattina o la domenica pomeriggio. L’ultimo incontro, su piattaforma online, è previsto per il giorno 23 dicembre.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

REpubbica

**Censis, 5 milioni di precari "scomparsi" con il Covid, mentre i "garantiti" risparmiano altri 41 miliardi**

di Rosaria Amato

Il 54° Rapporto Annuale sulla situazione del Paese. La pandemia scava un abisso tra chi può contare su un lavoro stabile e chi non può contare su nulla. Quasi mezzo milione in più di disoccupati tra giovani e donne solo nel terzo trimestre di quest'anno, i conti correnti che crescono come mai prima d'ora mentre i tre quarti dei lavoratori autonomi sperimentano una caduta del reddito, e la metà dei giovani vive in una condizione peggiore rispetto a quella dei genitori

ROMA - E' il lavoro lo spartiacque tra chi durante la pandemia ha potuto risparmiare e passare le vacanze al sicuro nella seconda casa e chi è letteralmente "scomparso", cinque milioni "di persone che ruotavano intorno ai servizi e che hanno finito per inabissarsi senza rumore".

In un'Italia che "è una ruota quadrata che non gira: avanza a fatica", osserva il Censis in apertura del Rapporto Annuale, il Covid-19 ha dimostrato che "il grado di protezione del lavoro e dei redditi è la chiave per la salvezza": a pensarlo è l'85,8% degli italiani. La pioggia dei sussidi, 26 miliardi di euro erogati a una platea di oltre 14 milioni di beneficiari, non è riuscita neanche lontanamente a rimettere in pareggio una situazione disastrosa che, solo nel terzo trimestre di quest'anno, ha portato via il lavoro a quasi mezzo milione di giovani e di donne, le categorie più fragili del mercato del lavoro, e che si è abbattuta con violenza sui redditi degli autonomi: meno di un quarto ha mantenuto le stesse entrate di prima.

"Il 2020 è stato un anno eccezionale e l'anno della paura nera. - rileva il direttore generale del Censis Massimiliano Valerii - Gli eventi ci hanno riportato alla nostra nuda vita, con una intollerabile vista pubblica della morte, amplificata dal sistema dei media, resa più inquietante dalla mancanza di una base dati epidemiologica accurata. Questo evento eccezionale ha rappresentato di fatto uno straordinario fattore di accelerazione di alcuni processi che erano già in atto, presistenti nella nostra società. Ha squarciato un velo su vulnerabilità strutturali del nostro paese. Il re è nudo".

E' la società "sfibrata dallo spettro del declassamento sociale, in cui il 50,3% dei giovani vive in una condizione socio-economica peggiore di quella vissuta dai genitori alla loro età". Una società che anche prima si presentava divisa, ma adesso è decisamente spaccata. Una situazione che accentua l'insicurezza: pochissimi sono disposti a rischiare, solo il 13% degli intervistati si dice pronto ad aprire un'impresa.

Istat, quasi mezzo milione di occupati persi in un anno

I bonus sono bene accolti, sopratuttto dai giovani (83,9%). Anche il 65,7% degli anziani li valuta positivamente, ma per il 25,1% si tratta un meccanismo che può generare dipendenza, mentre per il 18,1% rischia di mandare fuori controllo il debito pubblico. Ma solo il 17,6% dei titolari di impresa ritiene che le misure di sostegno saranno sufficienti a contrastare le conseguenze economiche dell'emergenza.

Chi può contare sul proprio gruzzoletto lo tiene al sicuro: rispetto al dicembre 2019, nel giugno 2020 la liquidità (monete, biglietti e depositi a vista) nel portafoglio finanziario degli italiani ha registrato un incremento di ben 41,6 miliardi di euro (+3,9% in termini reali). Non era mai successo prima: nel 2016, l'anno in cui si raggiunse il picco più alto, la liquidità in più si fermò a 25 miliardi. Nel complesso il portafoglio finanziario degli italiani ha superato i 4.400 miliardi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Dpcm Natale, Di Maio difende la linea del rigore: "Nelle ultime ore quasi mille morti. Basta polemiche, serve atto d'amore"**

**Il ministro Speranza avverte: "Rt finalmente sotto 1 ma il pericolo non è scampato"**

Sul nuovo Dpcm con le misure per il Natale il ministro degli Esteri Luigi Di Maio difende la linea dura del governo. E invita la politica a frenare le critiche: "Nelle ultime ore quasi mille morti: basta polemiche, i sacrifici sono necessari. Serve un atto d'amore", scrive su Facebook. Sulla stessa linea anche il ministro della Salute Roberto Speranza che avverte: "L'indice di contagio è finalmente sotto l'1 ma il pericolo non è scampato".

"Adesso serve un atto d'amore verso le persone a cui teniamo - si legge nel post di Di Maio - Sarà un sacrificio da fare, lo so bene e lo faremo tutti, ma se trascorriamo le festività natalizie in sicurezza, da gennaio ci avvieremo verso una nuova fase evitando di affrontare una terza ondata e di dover piangere migliaia di vittime a causa del Covid. Nelle ultime 24 ore quasi 1000 morti, uno dei dati più alti di questa pandemia. Nonostante questo, sento ancora polemiche".

"Posso capire il dispiacere dei cittadini, di chi magari a causa delle nuove regole anti covid non riuscirà a trascorrere il natale in famiglia, ma la politica no. La politica non può fare continuamente polemica - aggiunge il ministro degli Esteri- non può criticare tutto in modo strumentale. Sentire alcuni esponenti politici attaccare questo governo perchè sta lavorando per evitare che la curva dei contagi si rialzi nuovamente e che aumentino i morti, non è accettabile. Serve responsabilità sempre, no a giorni alterni".

Dpcm Covid, Molinari: "Con le misure drastiche contro la terza ondata il governo vuole evitare di ripetere gi errori di Ferragosto"

Speranza: partita in corso ancora difficile

"Se guardiamo la dinamica dell'Rt, o indice del contagio, è passata in poche settimane da 1,7 a 1,4 a 1,18 a 1,08 e oggi i dati del monitoraggio segnalano di 0,91. In 5 settimane siamo passati da un numero molto preoccupante di 1,7 a un dato di 0,91. Questo non significa uno 'scampato pericolo', ma significa che le misure hanno prodotto degli effetti". Lo ha spiegato il ministro della Salute, Roberto Speranza, intervenendo all'Health care summit del Sole 24 ore. "Era obiettivo di governo e regioni - ha aggiunto - scendere sotto 1, finalmente ci siamo riusciti ma c'è ancora una partita difficilissima in corso".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-\_\_\_-

La

stampa

**Damilano in campo: si candida a sindaco di Torino con il centrodestra**

**Imprenditore del cibo e del vino, presidente di Film commission Piemonte, è membro del comitato organizzatore delle Atp Finals**

«Stiamo vivendo un momento drammatico e Il 2020 sarà ricordato al pari degli anni delle peggiori guerre della nostra storia, una situazione aggravata dalla gestione sciagurata del lockdown da parte del governo. Le prossime generazioni ci giudicheranno su come abbiamo gestito questa emergenza sanitaria e probabilmente il loro giudizio sarà negativo».

Parte da qui il messaggio con cui Paolo Damilano, imprenditore del cibo e del vino, presidente di Film commission Piemonte e membro del comitato organizzatore delle Atp Finals di Torino, annuncia la propria candidatura a sindaco di Torino. Damilano, 55 anni, arriva a questa decisione dopo un cammino incominciato di fatto oltre un anno e mezzo fa, quando una parte della Lega avrebbe voluto candidarlo alla presidenza della Regione.

Ipotesi prematura, ma contatti e programmi si sono intensificati negli ultimi giorni tempi, quando è maturato il progetto del centrodestra per dare l'assalto a Torino, città che negli ultimi trent'anni ha riservato solo amarezze alla coalizione.

«Non possiamo permettere che lo stesso accada per come avremo sostenuto il rilancio dell'economia del territorio e per come saremo intervenuti per restituire alla nostra città il posto che merita nel panorama nazionale e internazionale. Serve una svolta, serve un cambio di rotta, capace di superare la contrapposizione tra centro e periferia, di ricostruire la fiducia e in grado di offrire opportunità progetti e strategie per riportare al primo posto il lavoro. Motore fondamentale di rilancio. Per questo ho deciso di mettermi al servizio della nostra Torino e di candidarmi a sindaco con un progetto civico e con una squadra che cresce di giorno in giorno e aperta a chi crede nel futuro e nel cambiamento», spiega Damilano.

Che, così, delinea lo schema della sua candidatura: un'operazione civica che otterrà il sostegno di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Un modo per saldare il voto di protesta, in particolare delle periferie, che dal Movimento 5 Stelle è transitato al centrodestra, con il profilo moderato che Damilano incarna, capace di essere credibile e appetibile per l'elettorato moderato e fluttuante, solitamente attratto dal centrosinistra. Damilano infatti la declina così: «La mia è una sfida da cittadino per la sua città, per restituire a Torino, la nostra Torino, quanto ho ricevuto in questi anni».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Ritorniamo a sognare”, e l’emozione unica del Papa che visita i nostri bambini in ospedale**

**L’incontro con il Pontefice di due anni fa al Bambino Gesù: in ogni lettino, una storia, una malattia. Da Francesco, un sorriso e una carezza per tutti**

MARIELLA ENOC\*

PUBBLICATO IL

04 Dicembre 2020

La pubblicazione di questi giorni dell’ultimo libro di Papa Francesco - «Ritorniamo a sognare» – ci offre ancora una volta un’immagine del Santo Padre di grande autenticità e umanità. Un’immagine che merita di essere sottolineata, io credo, in quanto testimonianza di vera fede, che conforta con la vita, prima ancora che con le parole. Papa Francesco racconta nel libro alcuni momenti di particolare sofferenza della sua vita – tre situazioni COVID, così le chiama – il primo dei quali è rappresentato dalla sua personale esperienza di malattia. «Quando a 21 anni – scrive – ho contratto una grave malattia, ho avuto la mia prima esperienza del limite, del dolore e della solitudine. Per mesi non ho saputo chi ero, se sarei morto o vissuto. Nemmeno i medici sapevano se ce l'avrei fatta». Queste parole mi hanno fatto tornare subito in mente uno degli incontri che ho avuto la fortuna di avere con Papa Francesco in questi anni, forse quello che mi ha segnata di più a livello personale: la sua visita del 5 gennaio 2018 alla sede di Palidoro dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Tempo prima gli avevo fatto sapere che era un gran desiderio di tutti che il Papa visitasse quell’ospedale sul litorale laziale, donato da Paolo VI, che accoglie bambini e ragazzi con patologie in gran parte croniche e molto complesse, destinati spesso ad una lunga riabilitazione. Sono bambini a volte non più guaribili, ma sempre curabili, fino alla fine. Dentro di me c’era il desiderio che potesse incontrare quei bambini e quelle famiglie nel modo più semplice e autentico. Ed ecco che un giorno, inaspettatamente, mi fece chiamare per dirmi che sarebbe venuto, ma mi fece anche dire che doveva essere una visita privata, riservata, e che nessuno doveva esserne messo al corrente. Facemmo il possibile per preparare la visita con il massimo della discrezione, ma chiaramente i giorni precedenti furono segnati da un certo movimento. Ricordo che la sera prima un collaboratore mi disse: «Presidente, per farla contenta noi fingiamo di non saperlo, ma abbiamo capito che domani in realtà aspettiamo il Papa!». Il patto di riservatezza alla fine fu mantenuto e i reparti continuarono quel giorno la loro normale attività. Nessuna particolare accoglienza all’arrivo del Papa, nessun discorso, perché ogni minuto doveva essere solo per i bambini. In ogni lettino una storia, una malattia difficile, genitori che volevano una fotografia con il Papa, perché anche chi era a casa potesse partecipare a distanza di quella sorpresa. Da parte del Santo Padre, una disponibilità totale, una pazienza infinita e insieme tanto ascolto, tanto silenzio. Mentre i medici gli raccontavano la malattia, la prognosi e le cure necessarie, il Papa guardava i piccoli con un sorriso, una carezza sulla mano, un abbraccio ai genitori con una stretta vera, ma nessuna parola facilmente consolatoria, di quelle che purtroppo ho sentito troppe volte. In qualche momento, incrociando i nostri sguardi, gli sentivo sussurrare: «Quanta sofferenza!». Uscendo da una camera di degenza, ricordo che gli dissi: «Questi genitori non riescono ad accettare la malattia del loro figlio». Si fermò e mi rispose: «Ma è possibile accettarla?» Oltre cento bambini e sempre lo stesso atteggiamento: un grande silenzio, rispettoso ed empatico. Così avanti per circa tre ore. Stanza dopo stanza. Tante volte ho pensato a questa straordinaria esperienza ed oggi ho capito forse, leggendo il nuovo libro del Santo Padre, che stava in fondo testimoniando, con autenticità, la sua personale esperienza nel momento della malattia. Questo svelarsi senza finti pudori, trasformando quello che si è vissuto sulla propria carne in una grande testimonianza, è ciò che fa di Francesco, io credo, una grande Papa. Papa straordinario, perché è un uomo vero.

\*Presidente Ospedale Pediatrico Bambino Gesù